

**Il patrimonio toponomastico toscano;
un database conoscitivo per le pratiche di governo del territorio**

**The Tuscan Toponomastic Heritage:
a Database for the Territorial Management**

Giuliana Biagioli

Leonardo-Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente- Università di Pisa - biagioli@stm.unipi.it

Flora Valbona

CIST- Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio - val.flo@hotmail.it

Abstract

The paper reports the preliminary results of the research project finalized in the synchronic and diachronic study of Tuscan toponymy and in the creation of a digital archive using GIS financed by the Regione Toscana and carried out by the Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) in Florence and Irta Leonardo (Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente) in Pisa. The research activity consisted in implementing the regional toponymy through an examination of the cartographic sources referring to three time periods (CASTORE, IGM, cadastre in force), intended as a support for future revisions of the Carta Tecnica Regionale (CTR), and in surveys or elaborations of cognitive frameworks involving themes relevant to the government of the territory. The present research, still at an initial stage, is conducted on an area of 22994 square kilometers, corresponding to 715 quadrants of the CTR on a 1:10.000 scale which covers the entire regional territory endowed with a *thesaurus* of toponymy and consisting of 205625 georeferred entities.

Keywords: Tuscany, Toponymy, Implementation

1. Il progetto

La toponomastica costituisce un insostituibile strumento per la conoscenza del territorio, poiché conserva il ricordo fossilizzato delle caratteristiche dei luoghi e delle loro modificazioni nel corso dei secoli. La lettura della toponomastica di una carta che rappresenti una parte qualsiasi della Toscana (come del resto dell'Italia) è solo in apparenza un'operazione sincronica. I toponimi che si trovano sullo stesso piano l'uno accanto all'altro hanno, in molti casi, origini diverse per profondità cronologica e appartenenza culturale: vanno quindi interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l'epoca storica, la società e l'etnia che li ha fissati. Nel caso dell'Italia si tratta di un'operazione resa complessa da quasi tre millenni di storia e spesso i toponimi rappresentano l'unica testimonianza ancora visibile di etnie e culture ormai cancellate dal tempo. Fondamentale è quindi il ruolo che questa fonte può rivestire per ogni tipo di indagine storica del territorio. Il progetto in atto mira a costituire un archivio di tutti i dati

toponomastici relativi alla Regione Toscana implementando il geodatabase della carta tecnica regionale attraverso la digitalizzazione georeferita dei nomi dei luoghi reperiti nei catasti storici geometrico-particellari e in altre fonti cartografiche recenti (IGM, Catasto), nel tentativo di recuperare il consistente patrimonio toponimico perduto nel tempo e di rilevare le trasformazioni (talvolta corruzioni) linguistiche dei nomi dei luoghi attuali. La ricerca sarà pertanto condotta da un punto di vista sia sincronico (raccolta integrale dei toponimi dalle fonti cartografiche) sia diacronico. Per questo secondo aspetto ci si avvarrà degli approfondimenti che possono venire da studi già condotti, il cui spoglio costituirà una fase iniziale della ricerca, e da ulteriori approfondimenti derivanti dalle competenze disciplinari degli studiosi e dei ricercatori universitari. Il progetto prevede il coinvolgimento di studiosi di discipline afferenti a vari settori: dalla storia antica, medievale e moderna alle scienze dell'uomo e dell'ambiente, dalla linguistica alla storia dell'urbanistica e alle scienze naturali. I loro contributi servirà a indirizzare la ricerca verso obiettivi di studio specifici, per arricchire la conoscenza e valorizzare tale patrimonio, dei cui i risultati si darà conto, al termine dell'attività, con un e-book. La toponomastica nei suoi due indirizzi principali, quello tipologico (relativo ai modi in cui i nomi di luogo vengono formati o si evolvono e trasformano) e quello storico (i toponimi e le loro evoluzioni nella storia in senso lato: politiche, culturali, linguistiche), costituisce un relitto immateriale che, sebbene invisibile, è paragonabile ai reperti di uno scavo archeologico. Il progetto di ricerca di cui qui si dà conto intende avvalersi di entrambi gli indirizzi di ricerca sopra citati. Lo scopo principale è quello di rivedere e implementare l'archivio digitale della toponomastica presente nella Carta Tecnica Regionale, registrando e studiando il patrimonio toponimico perduto nel tempo, a partire dalla fonte del catasto toscano della prima metà del XIX secolo, ripristinandolo a questa epoca storica prescelta, seguendone le evoluzioni e/o le perdite nel tempo e le nuove acquisizioni. L'obiettivo della ricerca si realizza secondo un procedimento distinto in due fasi: la prima consiste nella raccolta e nella rilevazione dei toponimi presenti nelle fonti, nella digitalizzazione delle denominazioni seguendo un ordine cronologico della cartografia utilizzata e nella normalizzazione della banca dati geografica complessiva. La seconda fase sarà rivolta all'analisi campionaria del geodatabase con la consultazione di ulteriori fonti integrative e un supporto multidisciplinare che prevede il coinvolgimento di numerosi esperti. I loro contributi serviranno a indirizzare la ricerca verso obiettivi di studio specifici, per arricchire la conoscenza e valorizzare tale patrimonio.

L'implementazione della banca dati della CTR prende avvio con la trascrizione dei toponimi rilevati nella cartografia storica georeferenziata nell'ambito del progetto CASTORE (acronimo per Catasti Storici Regionali), originato da un accordo di collaborazione per la informatizzazione e diffusione dei catasti storici regionali, fra Regione Toscana, Direzione Generale delle Politiche Territoriali e Ambientali, Servizio Geografico Regionale, e il Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, sottoscritto nel 2004. Il progetto CASTORE ha riguardato la schedatura, la riproduzione digitale e la georeferenziazione delle mappe dei catasti geometrico-particellari toscani. Il più importante anche dal punto di vista della copertura territoriale è senza dubbio il Catasto Generale della Toscana, detto Ferdinando-Leopoldino dai nomi dei due sovrani lorenesi sotto i cui regni fu ripreso e portato a termine, presente su gran parte del territorio regionale continentale e insulare: le altre fonti catastali storiche

presenti in CASTORE sono il catasto Borbonico e quello post-unitario fra loro complementari, relativi al territorio di Lucca; quello Estense, effettuato nel territorio di Massa e Carrara dai duchi d'Este e, infine, anche alcune mappe del catasto iniziato dai Francesi durante l'annessione della Toscana all'Impero napoleonico, a integrare alcune lacune presenti nel Catasto generale quanto al territorio fiorentino.

Il progetto è iniziato con lo studio di consistenza e distribuzione del patrimonio cartografico conservato presso gli Archivi di Stato toscani, con schedatura delle mappe selezionate. Si è poi passati all'acquisizione digitale delle mappe originali, usando scanner di grande formato del tipo "a planetario". Le mappe digitalizzate - dodicimila oggetti digitali - sono poi state georeferenziate con una complessa metodologia che ha scelto punti omologhi di controllo sulle mappe storiche e su quelle geografiche moderne corrispondenti, in coincidenza degli elementi topografici maggiormente "persistenti" e riconoscibili. Il processo di georeferenziazione applicato alla singola mappa è stato reiterato fra mappe confinanti e, infine, fra "blocchi" contigui di mappe, fino a pervenire alla maglia delle sezioni catastali e dopo queste di tutte le comunità interessate ai catasti storici. Si è infine realizzato un unico sistema informativo progettato per favorire la pubblicazione in rete. Le oltre 12000 mappe catastali sono fornite dal SIT della Regione Toscana in forma gratuita a tutti gli utenti tramite WebGIS o come servizio Web Map Service (WMS)¹. Gli scopi di CASTORE, oltre a quello di valorizzare l'importante patrimonio cartografico toscano, sono stati quelli di fornire agli Enti territoriali toscani una base cartografica storica omogenea per l'implementazione dei quadri conoscitivi degli strumenti della pianificazione, di favorire l'accesso alle rappresentazioni cartografiche da parte dei cittadini, dei tecnici, del mondo della scuola e dell'Università attraverso la consultazione via web, e salvaguardare lo stato di conservazione dei documenti originali e potenziandone al tempo stesso l'accesso presso le strutture archivistiche in cui le fonti storiche sono conservate. Le potenzialità di CASTORE, che è un esempio unico in Italia, non si fermano però qui. Già altri sviluppi scientifici si sono avuti con progetti che hanno attinto ai suoi dati, e a questi si aggiunge quello qui presentato. Senza questa iniziale, potente base di dati, una ricerca così complessa e a così largo raggio come quella qui proposta, che abbraccia la toponomastica di un'intera regione a scala relativamente piccola (nella maggior parte dei casi, da 1:2500 a 1:5000) sarebbe stata impensabile. Fonti storiche coeve e della stessa tipologia (catasti geometrico-particellari) sono infatti presenti anche per altre regioni italiane, con piante che potrebbero restituire un analogo patrimonio toponomastico, ma non esiste a monte un impegno di recupero della cartografia storica catastale e della sua messa a disposizione degli utenti quale quella operata dal SIT della regione Toscana. Le oltre 12000 mappe costituenti l'archivio storico digitale regionale offrono dunque un contenuto toponomastico a oggi irripetibile, poiché in nessun'altra regione italiana e tantomeno europea si possono utilizzare per

¹. Per tutte le informazioni su CASTORE si veda Sassoli U., *I catasti storici della Toscana e il Progetto CASTORE*, in *Territori. Il portale italiano dei catasti e della cartografia storica*. Atti del Convegno, Archivio centrale dello Stato - Roma, 25 marzo 2013, in " *Rassegna degli Archivi di Stato*, nuova serie 7.1-2-3, (2011) pp. 113-119.

una così ampia estensione una serie cartografica storica digitale appartenente al XIX secolo.

2. Le prime fonti storiche: i catasti del XIX secolo

L'archivio storico digitale della Regione Toscana, CASTORE, è basato sui catasti geometrico-particellari che interessano l'attuale superficie della regione e che furono realizzati nel corso del XIX secolo. I catasti geometrico-particellari rappresentarono una vera rivoluzione in Europa a partire dalla metà del XVIII secolo. Essi contrassegnavano l'avanzata di uno dei presupposti fondamentali dell'Europa dei lumi, l'uniformità della situazione giuridica ed economica dei sudditi e dei territori nei confronti del potere sovrano, con il superamento dell'organizzazione politica policentrica all'interno di uno Stato. E rivoluzione era anche nei metodi e negli strumenti: non più autodenunce dei proprietari, ma ingegneri e stimatori inviati dal governo centrale, che per la prima volta accompagnavano alla descrizione delle proprietà e dell'uso del suolo, come si era fatto per secoli in passato nei paesi in cui esisteva una tassazione sulla proprietà fondiaria, piante geometriche rilevate con criteri scientifici: ogni particella descritta nei Registri era disegnata su una pianta in scala prefissata. Per gran parte del territorio dell'attuale regione Toscana la fonte del CASTORE è il catasto geometrico-particellare del Granducato, realizzato nei primi decenni del XIX secolo e che, in virtù del carattere peculiare della rilevazione, costituisce uno strumento fondamentale, oltre che per la rilevazione e lo studio dei toponimi e per l'analisi della distribuzione della proprietà fondiaria, dell'assetto idrografico e delle infrastrutture viarie, anche per l'uso del suolo nei primi decenni dell'Ottocento. Nel Granducato di Toscana si deve al riformismo illuminato di Pietro Leopoldo il primo piano di realizzazione di un catasto generale su base geometrico-particellare, ispirato all'idea fisiocratica che l'unica ricchezza provenisse dalla terra, e che di conseguenza l'imposta fondamentale fosse quella diretta, sulla proprietà fondiaria. Di fronte a questo onere, come è noto, i proprietari terrieri avevano altri importanti riconoscimenti. Sotto il regno di Pietro Leopoldo si succedettero tre Deputazioni sul catasto generale; dopo la morte del ministro Tavanti, ispiratore della politica fisiocratica del sovrano e dopo diversi esperimenti di catastazione con il metodo geometrico-particellare, l'idea del catasto generale fu alla fine abbandonata a favore di un regime fiscale basato soprattutto sul vecchio sistema delle imposte indirette.² La questione del catasto fu ripresa in Toscana dopo l'annessione dell'ex Granducato all'Impero napoleonico, per i cui territori era stata promulgata nel 1807 una legge di compilazione di un catasto geometrico-particellare. Poco tempo dopo la promulgazione delle leggi, il catasto entrò in fase di attuazione in tutti i territori della Penisola annessi all'Impero. In Toscana passò più tempo del previsto; la semplice applicazione dei criteri scelti per la Francia si rivelò difficile. Diversa era infatti, a esempio, l'ampiezza dei comuni. Quelli toscani erano molto più grandi di quelli francesi, per cui

² Vedi su tutta questa vicenda l'accurata ricostruzione di Guarducci A., *L'utopia del Catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2009.

bisognava rivedere il sistema delle mappe; scarso il personale tecnico. Le scale per le piante variavano da 1:1250 per i centri abitati più importanti a 1:2500 o 1:5000 per le comunità minori, fino a 1:10000 o 1:20000 per i quadri d'unione comunitativi. Al momento della caduta dell'Impero, le operazioni di misura erano state concluse per 24 comunità, e un buon lavoro svolto per altre 16 sulle 245 dell'ex Granducato. Dopo la Restaurazione, nel 1817 Ferdinando III di Lorena promulgò un Motuproprio per la ripresa delle operazioni del catasto generale, sempre geometrico-particellare. La Deputazione per il catasto, istituita il 24 novembre 1817, vedeva come supervisori delle operazioni di misura due illustri matematici ed esperti di idraulica e bonifica del suolo (P. Ferroni, e G. Frullani), più l'astronomo Giovanni Inghirami, che doveva anche occuparsi della triangolazione di primo grado del Granducato. Si partiva, dunque, da una triangolazione geodetica: i triangoli della rete primaria servivano da basi per le triangolazioni di secondo grado, destinate a coprire la superficie delle singole comunità. In questo campo, il catasto toscano sembra più avanzato di altri precedenti o contemporanei (come il parmense) mancanti in assoluto di una triangolazione di primo grado. Pochi tra i Toscani contemporanei furono consci che la rappresentazione cartografica catastale era un gioiello della scienza e della tecnica, combinate insieme nel solco della tradizione toscana di scienza applicata al governo del territorio, di cui Galileo e i suoi discepoli erano stati massimi esponenti.

Le operazioni di misura si svolsero tra il 1819 (anno in cui furono anche ricorrette le mappe francesi) e il 1825. Le scale adottate furono le stesse di quelle francesi, così come la divisione delle comunità in sezioni catastali e in fogli all'interno delle stesse. La superficie rilevata al catasto fu pari a ha 2.124.000, divisa per la rilevazione il 2.266.685 particelle.

La seconda fonte storica di CASTORE è quella del catasto dell'isola d'Elba, decretato il 27 febbraio 1840 da Leopoldo II, «con le norme generali del Catasto già attivato nel continente del Granducato...»³. La terza è il catasto per il Ducato di Lucca, ordinato il 17 novembre 1829 dal Duca Carlo Lodovico di Borbone. Il decreto diede il via a un'imponente operazione di triangolazione dalla quale ha avuto origine la prima cartografia scientifica relativa al territorio lucchese, mentre i rilevamenti catastali furono ultimati solo dai Savoia nel 1869. L'ultima fonte storica catastale è quella del territorio del Ducato di Massa e Carrara, in cui le operazioni catastali furono avviate con decreto della Duchessa Maria Beatrice d'Este il 30 maggio 1820, anche in questo caso con un impianto geometrico-particellare.

3. Le fonti successive: le tavolette IGM e il catasto vigente

L'attività di ricerca seguirà con la consultazione e il recupero dei nomi dei luoghi contenuti nelle tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM) prodotte in scala 1:25000 in varie edizioni. Anche se la povertà del carico informativo e la scala di questa cartografia si discosta notevolmente da quelle predisposte dal progetto CASTORE, il contenuto dei rilievi dell'IGM risulta di notevole importanza poiché offre una quantità d'informazioni dovute alla distanza cronologica rispetto alle fonti CASTORE e dalle

³ *Leggi del Granducato di Toscana pubblicate...per ordine di tempi*, t. XXVI, parte I, pp. 53-55.

diverse finalità di realizzazione, che per questo forniscono informazioni non sempre presenti nelle altre fonti. Il lavoro di trascrizione sarà concluso con l'analisi del Catasto vigente, realizzato in scala 1:5000 e conservato attualmente presso l'Agenzia del Territorio. In questo caso i dati forniti dal SIT in formato vettoriale evidenziano una ricchezza di denominazioni piuttosto consistente e capillare per tutto il territorio.

Secondo questa prospettiva di ricerca l'archivio toponomastico ancora in fase di costruzione diventerà un'infrastruttura digitale unica nel suo genere, sia per l'estensione del dato, sia per le potenzialità di utilizzo in ambiti multidisciplinari.

4. Struttura del dbt e logica dell'archiviazione del dato

È innegabile che la banca dati della Carta Tecnica Regionale abbia già in sé un valore importante ai fini della conservazione del patrimonio toponomastico della nostra regione. Tuttavia il nuovo geodatabase è impostato sulla base di un modello concettuale che permette di relazionare i dati anche con informazioni o banche dati esterne, diventando un sistema dotato di alta potenzialità relazionale a supporto dell'operatività di singoli settori disciplinari e in particolar modo agli strumenti di governo del territorio. La base dati geografica è strutturata secondo un'architettura a livelli connotata dall'indipendenza delle fonti cartografiche e segue una logica di archiviazione dei dati dove ogni elemento registrato è codificato secondo un criterio di classificazione riferito all'entità geometrica (puntuale, lineare e areale) e alla permanenza basata sulla variazione linguistica, spaziale e funzionale del toponimo stesso. A tal proposito sono stati predisposti tre moduli distinti, corrispondenti a ogni singola risorsa cartografica analizzata (CASTORE, IGM e del Catasto vigente) e specifici campi tabellari ove inserire i nomi dei luoghi presenti in ogni fonte e le variazioni tradotte in codici alfanumerici [Fig. 1]. Data la complessità della materia e le difficoltà di convertire le informazioni in un linguaggio alfanumerico comune per tutte le primitive grafiche (punti, poligoni e archi), il geodatabase è stato scomposto in tre strati informativi destinati ad accogliere famiglie di denominazioni relativi agli oggetti puntuali e areali, agli odonimi e agli idronimi. Per i livelli tematici di natura lineare le modalità di archiviazione del dato sono ancora in via di definizione e differiscono leggermente rispetto all'entità informativa che raccoglie gli oggetti puntuali e areali per la quale si dispone già di una base interpretativa codificata con sei codici numerici distinti in relazione alla permanenza e alla proprietà geometrica di ogni elemento [Fig. 2].

L'analisi delle voci relative ai corsi d'acqua e alla viabilità può forse essere considerata l'esempio più rappresentativo dell'ausilio che la toponomastica può fornire alle varie indagini poiché molti di questi, ancora oggi in uso, si sono formati in epoca antica e in molti casi tali termini sono rimasti gli unici testimoni di un paesaggio che ha subito intense trasformazioni. La disponibilità dei dati riguardanti le fonti Ottocentesche apre prospettive molto feconde e per certi versi inattese poiché l'individuazione a esempio degli idronimi storici consentirà la revisione e l'aggiornamento dell'elenco dei corsi d'acqua pubblici sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D.Lgs 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

Per quanto riguarda la dimensione applicativa, il valore aggiunto dei layers separati, sta nell'interscambio e nella possibilità di incrociare i dati e/o integrarli con altre informazioni geografiche e nell'allestimento cartografico distinto per livelli informativi. Anche se al

momento l'attività di ricerca è ancora in fase di elaborazione, secondo i risultati parziali acquisiti dalla cartografia CASTORE emerge un eccessivo carico informativo per il quale è già stata fatta anche una prova di vestizione cartografica. La capacità di associare i codici alfanumerici a una base grafica, permette di rappresentare visivamente e sotto forma di mappe tutto il patrimonio regionale e, attraverso questo, offre maggiori possibilità di comprensione dei fenomeni in prospettiva storica e nella loro dinamica attuale. In questo contesto i toponimi non sono considerati semplici termini convenzionali o un'etichetta, ma una notevole testimonianza che fissano anche sulla carta la memoria collettiva dei luoghi. L'allestimento, infatti, è caratterizzato da una veste grafica che ripercorre nel tempo e nello spazio le linee evolutive di ogni elemento con una leggibilità agevole anche all'occhio meno esperto [Fig. 3].

5. Stato di avanzamento del lavoro e risultati attesi

La realizzazione dell'archivio digitale storico-comparativo consentirà di predisporre di un catalogo completo di informazioni in cui le denominazioni provenienti dalle fonti storiche e quelle moderne contribuiranno a incrementare il *corpus* toponomastico della Regione Toscana presumibilmente di circa il 40% di entità perse nel tempo. I risultati emersi dall'analisi parziale della serie dati Ottocenteschi dimostrano che il bagaglio toponomastico effettivo della CTR può essere di gran lunga superiore a quello cartografato attualmente. Pur con significative differenze tra i diversi ambiti territoriali, è stato rilevato una notevole eterogeneità nella conservazione, permanenza e scomparsa dei nomi. Questa marcata diversità emerge in particolar modo dai risultati preliminari di alcune aree campione, localizzate nel volterrano e nelle due province di Grosseto e Massa-Carrara. Nell'area volterrana, a fronte della ricca dotazione toponomastica complessiva è stato rilevato che la risorsa conservata nella sua forma originaria equivale al 5% del contenuto toponomastico totale. Si riscontra inoltre una quantità non trascurabile di termini che hanno cambiato localizzazione o hanno subito nel tempo una variazione linguistica (20%), e una perdita consistente (pari al 48%) del patrimonio presente nel Catasto Generale della Toscana e non più nell'archivio dati CTR [Fig. 4].

Una delle cause principali che ha provocato tale scomparsa è da attribuire indubbiamente allo spopolamento delle campagne e all'abbandono di antiche pratiche agrarie conseguenti alle profonde trasformazioni imposte dal progressivo incremento della meccanizzazione e dall'avvento di un'agricoltura industriale. A tal proposito si richiama a esempio l'attenzione sul toponimo "debbio". Il termine indica un'antichissima operazione di fertilizzazione dei terreni da mettere a coltura attraverso l'incendio della vegetazione esistente, in modo da arricchire il suolo con le ceneri ricche di potassa. Il toponimo "debbio" e i suoi composti e aggettivi (I Debbiacchi, Il Debbio grande, Debbio del Prete, Debbi Vecchi) erano molto presenti all'epoca del catasto ottocentesco nelle zone della Toscana di nord-ovest, in corrispondenza della parte montagnosa delle province di Massa-Carrara e Lucca, e nell'area sud-ovest, come la Val di Cornia e la Val di Cecina, aree queste ultime di messa a coltura molto più recente rispetto alla Toscana di antica colonizzazione. Per questa ragione, nelle carte catastali ottocentesche tali toponimi esistevano ancora nelle aree montane ad agricoltura talvolta temporanea e nelle zone di frontiera della conquista delle terre all'agricoltura, mentre erano ormai

spariti nelle aree della Toscana interna in cui la pratica, pur esistita, era sparita da secoli. Nella CTR, a distanza di oltre un secolo e mezzo, il toponimo “debbio” è quasi del tutto scomparso, anche se continua a esservene traccia nella microtoponimia locale. I dati raccolti per l'area grossetana mostrano una situazione un po' diversa. Al momento dell'attivazione del catasto ferdinando-leopoldino, la provincia di Grosseto, con vasti terreni paludosi e infestata dalla malaria nelle zone pianeggianti, risultava la meno densamente abitata del Granducato di Toscana, con una popolazione media di 12 ab/kmq (ma solo 6-7 ab/kmq nelle pianure costiere) contro una cifra media per il Granducato di 60 ab/kmq⁴, e una superficie coltivata pari al 18% di quella territoriale rispetto al 34% del Granducato. Attualmente è una delle provincie più estese della regione, sempre con la più bassa densità abitativa, ma che ha mantenuto nel tempo una rilevante fisionomia agricola. Nel suo caso la quantità di nomi storici scomparsi equivale al 27% del patrimonio toponomastico complessivo. Risultati più marcati emergono invece per gli idronimi della provincia di Massa dove il dato ottocentesco raccolto è completo. Per questo territorio, che nell'Ottocento era suddiviso fra il *Compartimento Comunitativo Pisano* e lo *Stato Estense*, le voci scomparse rispetto alla CTR sono 1184, a fronte di un totale di 1314 entità censite nella carta tecnica regionale. Rispetto al dato odierno è stato inoltre rilevato che 466 denominazioni si sono spostate o hanno addirittura subito modifiche lessicali [Fig. 5] (Grava 2013).

I nomi di un luogo si rivelano come segni riassuntivi degli aspetti più diversi di una società e del proprio ambiente di vita che tramandati da generazione in generazione, hanno in molti casi subito modifiche e alterazioni nella loro combinazione linguistica. Modifiche o alterazioni sono frequenti quando un toponimo era legato a un'attività o a una pratica oggi scomparsa. Così a esempio, alle periferie di Filettole, frazione di Vecchiano, una “via del folle” è oggi associata al fatto che in tale località abbia abitato un pazzo, mentre si tratta in realtà della “via del follo”, ove esisteva una gualchiera di origine medievale. Tale via, infatti, è ancora oggi costeggiata da un rio su cui si trovano i resti di un mulino. Questo è solo uno dei tantissimi casi in cui il confronto diacronico tra fonti permette di collegare l'indirizzo tipologico e quello storico nello studio della toponomastica, perché la restituzione del significato originario a un toponimo che si è corrotto non ha solo un valore linguistico, ma permette di recuperare un relitto immateriale di una cultura, quella sì, materiale, oggi scomparsa.

⁴ Biagioli G., *L'agricoltura e la...*, 1975, p. 128.

Bibliografia

- Arcamone, M. G., *Toponomastica italiana di origine longobarda*, in *Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pacini, Pisa, 1997 pp. 35-50.
- Ambrosini, R., *Aspetti e problemi della toponomastica lucchese*, in *La Toscana settentrionale dal paleolitico all'alto medioevo. Atti del I. Congresso di Archeologia*, Lucca 5-6 maggio 1978, Lucca, 1980, pp. 123-138.
- Ambrosini, R., *Degli strati della toponomastica lucchese e del loro rilievo nella caratterizzazione del Toscano*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa, 1983, pp. 922-932.
- Biagioli G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa, 1975.
- Biagioli G., *I catasti*, in *Ambiente e società alle origini dell'Italia contemporanea, 1700-1850*, (Vita civile degli Italiani. Società, economia, cultura materiale, vol. IV), Electa, Torino, 1990.
- Bianchi P., *Toponomastica di origine longobarda nella Toscana centro-occidentale*, Pisa, 1993.
- Cantile A., Arca S., Maracchi G., *Atlante dei Tipi Geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2004.
- Cassi L., Marcaccini P., *Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della carta tecnica regionale 1:5000 della Toscana*, "Geografia", 2-3, (1991), pp. 100-110.
- Toponomastica e cartografia. Congresso internazionale di scienze onomastiche, 7, Istituto di glottologia dell'Università degli studi, Firenze, 1963
- Desinan Sema C., Dentese E., *Vademecum per la ricerca in toponomastica*, Società filologica friulana, Udine, 2004.
- Grava M., et al. (a cura di), *Un patrimonio da salvare: toponomastica e microtoponomastica*. Atti della XVII Conferenza Nazionale ASITA, 5-7 novembre, Riva del Garda, 2013, pp. 799-806.
- Naftali K., *Toponymy: the lore, laws and language of geographical names*, Vantage, New York, 2000.
- Pieri, S., *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano, valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cecina e fiumi minori*, Accademia senese degli Intronati, Siena, 1969.
- Pieri, S., *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Ripr. facs. dell'ed. Roma, 1919, [S.I.], Forni, 1983.
- Vinei E. (a cura di), *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*. Atti del Convegno della Società italiana di glottologia, Belluno, 31 marzo, 1 e 2 aprile 1980, Giardini editori e stampatori, Pisa, 1983.
- Passeri V. (a cura di), *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto geografico militare, Amministrazione provinciale-Assessorato istruzione e cultura*, Siena, 1983.